

SESSANTAMILA MANIFESTANTI CONTRO IL PREMIER FILO-SIRIANO: «VIA DAMASCO DAL LIBANO». IL PAESE PARALIZZATO DALLO SCIOPERO

Beirut in piazza, il governo si dimette

Autobomba in Iraq fa strage fra i disoccupati: 125 morti

LA GUERRA CIVILE DEI SUNNITI

Lucia Annunziata

HILLA è un'area a cento chilometri circa a Sud di Baghdad. A predominante popolazione sciita. Sciti sono così i centocinquanta morti fatti dall'auto bomba esplosa ieri.

Nel giorno in cui l'Iraq piange la sua maggiore carneficina per mano terroristica dalla caduta di Saddam, è bene fermarsi sulla estrazione sociale e religiosa dei morti. L'opinione pubblica occidentale e in particolare quella italiana - a dispetto (o forse a causa) della massa di notizie che arriva dall'Iraq - continua infatti ad essere informata con termini generici usati alternativamente, quali violenza, resistenza, guerra civile. E di generici «civili» si parla in queste ore per definire le vittime dell'attentato di Hilla.

Quello che succede in Iraq da mesi ha invece una sola firma: quella dei sunniti, o sunniti stretti in patto con le organizzazioni al-Qaeda; e un solo gruppo di vittime: gli sciiti. Si tratta di un copione unica, con una unica azione: i sunniti e/o al Qaeda tirano il gancio dell'esplosivo e gli sciiti muoiono. L'unica variante agli sciiti, sono i cristiani.

Lo scopo di questi attacchi è preciso: riuscire a provocare una reazione. Se la massa dei poveri, dei tormentati sciiti iracheni prendesse le armi, gettando nella mischia il peso del loro sessanta per cento demografico nonché la radicalità della loro fede, sarebbe l'Apocalisse in Mesopotamia, il punto di caduta finale, la guerra civile insomma. Ogni processo politico sarebbe a quel punto morto, nonché ogni prospettiva di pace.

E' questo il baratro su cui l'Iraq è affacciato da tempo, fin dai giorni dopo la caduta di Saddam. Se questo confine, quello della guerra civile, non è stato ancora attraversato è solo grazie al fatto che, appunto, gli sciiti muoiono e non rispondono, si fanno massacrare ma non prendono le armi. Non che il loro stoicismo e la loro pazienza siano segno di una particolare indole o approccio filosofico. La ragione per cui non rispondono è l'obbedienza alla decisione dei loro leaders religiosi di arrivare al potere per vie legali: ma quanto durerà? A fronte di un continuo aumento della quantità e della grandezza degli attacchi - come sta succedendo - quanto profondo si rivelerà il controllo della fede e della logica sulla rabbia e la paura?

Questo è il panorama con cui l'opinione pubblica occidentale deve misurarsi, non con indeterminate violenze. Dopo le elezioni, sono rimasti solo i sunniti a sostenere la resistenza armata contro gli americani; solo i sunniti a rifiutare i risultati di un processo istituzionale; e sono proprio loro, i sunniti, a perseguire la strategia dei rapimenti degli occidentali: e nelle loro mani infatti la giornalista Giuliana Sgrena. Se si vuole aiutare la pace in Iraq è bene sapere chi è colpevole di cosa, e contro chi manifestare.

I SERVIZI

UN MINISTRO DI ASSAD: ORA SIAMO NEL MIRINO

«L'attentato ad Hariri è stato la nostra rovina. Chi l'ha progettato voleva colpire noi»

INTERVISTA DI Mouna Naim A PAGINA 2

L'ONDA DELLA GRANDE DESTABILIZZAZIONE

L'intero Medio Oriente è scosso da mutamenti che ricordano quelli dell'Est europeo

Mimmo Cándito A PAGINA 2

I CRUDELI BURATTINAI DEL TERRORE

Lo scopo delle bombe è di scatenare la reazione sciita. Prime crepe nel fronte del «tanto peggio tanto meglio»

A PAGINA 3

BEIRUT. Vince a Beirut la «rivoluzione dei cedri». Due settimane dopo l'omicidio di Hariri, le proteste dell'opposizione interna hanno avuto ragione del governo filo-siriano e il premier libanese Karami ha annunciato ieri le sue dimissioni. La notizia ha provocato scene di giubilo tra i 60.000 manifestanti riuniti da 24 ore nella Piazza dei Martiri, in aperta sfida al divieto del governo, per chiedere alle truppe di Damasco di andarsene dal Paese. Mentre il Libano vive ore di incertezza, in Iraq il più sanguinoso attentato del dopoguerra ha fatto strage fra disoccupati, donne e bambini. A Hilla, cento chilometri a Sud di Baghdad, un'autobomba è stata piazzata vicino a un mercato, accanto ad una coda di persone in cerca di lavoro: almeno 125 i morti, oltre cento i feriti.



La «rivoluzione dei cedri» a Beirut: una ragazza con la bandiera libanese dipinta sul volto manifesta nella Piazza dei Martiri contro il governo filo-siriano e la presenza delle truppe di Damasco nel Paese

APPELLO DEL CAPO DELLO STATO PER RASERENARE IL CLIMA TRA I PARTITI

Ciampi: più dialogo sulla giustizia

«E non si parli di declino, l'Italia può crescere»

VATICANO

IL PAPA FA GLI ESERCIZI PER TORNARE A PARLARE

Previsti tempi lunghi per la convalescenza

Marco Tosatti e Flavia Amabile A PAG. 7

ROMA. Il presidente Ciampi vuole «rasserenare il clima», e lo fa chiedendo ai politici più dialoghi sul tema della Giustizia. Le frasi pronunciate ieri dal Capo dello Stato durante un'udienza al Quirinale sono state interpretate come un segnale di conciliazione nei confronti di Berlusconi dopo l'incidente sui suggerimenti delle sirene di sinistra. Ciampi, criticando la «lun-

ghezza eccessiva dei processi civili e penali», ha fatto capire di non ritenere affatto che la Giustizia non vada in qualche modo riformata. Distensivo anche i toni sull'economia: «Non amo parlare di declino - ha ricordato il Presidente - con la qualità dei suoi prodotti e un forte impegno di tutti l'Italia può crescere».

Magri e Passarini A PAG. 5

TORINO



LA FIAT TORNA ALL'UTILE OPERATIVO

Marchionne: questo sarà l'ultimo bilancio in rosso

Manacorda e Monga A PAGINA 19

FIRENZE

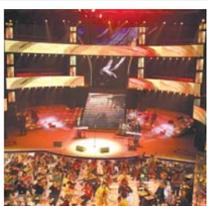


MORTO LUZI, POETA E SENATORE A VITA

Negli ultimi mesi entrò nella polemica politica

Baudino, Mondo e Rondolino A PAGINA 27

SANREMO



DA STASERA AL FESTIVAL LA RIVOLUZIONE DI BONOLIS
Dal «Mameli rock» ai critici sul palco
Tyson invitato scomodo
«Io voglio esserci»

Comazzi, Ferraris, Munari e Venegoni
ALLE PAGINE 28 E 29

prestiti personali

a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 euro
a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS
Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. del 4,99% T.A.E.G. variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

BUONGIORNO

di Massimo Gramellini

Finché ci credono

CHIAMATI a votare la premiazione hollywoodiana più memorabile di sempre, gli americani hanno scelto la retorica di Tom Hanks-Forrest Gump e la commovente di Halle Berry prima vincitrice nera, preferendole ai guizzi di Benigni, che guadagnò il palcoscenico dell'Oscar volteggiando da una sedia all'altra. Nazionalismo? Può darsi. Ma soprattutto un omaggio alla serietà da parte di un popolo che assomiglia più a Bush che a Woody Allen e continua a prendere sul serio la propria missione. Noi europei non riusciamo a capirlo, come i greci (con l'eccezione di Polibio) non comprendevano la stretta solidità dei romani che li avevano conquistati. Funziona così dagli albori della storia: le civiltà che guidano il mondo sono poco ironiche e credono molto in quello che fanno.

Appena si pongono dei dubbi, imparando a ridere di se stesse, inesorabilmente cominciano a perdere colpi: fanno meno figli, non si rivolgono più ai loro dei, da una parte si riempiono di scrupoli e dall'altra affogano nel cinismo. Insomma, sono pronte per diventare adulte e cedere la fiaccola del potere a un'altra civiltà adolescente e barbarica.

La meravigliosa utopia di Bertrand Russell - dubitare sempre, ma agire senza esserne paralizzati - potrà forse funzionare per gli individui, ma non si applica ai popoli. Il potere richiede organizzazione e l'organizzazione presuppone che gli esecutori credano fermamente nella superiorità dei valori che incarnano. Il giorno in cui gli americani preferiranno Benigni a Forrest Gump saranno diventati grandi. Ma comanderanno i cinesi.

HOLLYWOOD



TRIONFO PER EASTWOOD AMAREZZA DI SCORSESE

A «Million dollar baby»
L'Oscar del miglior film
A «The aviator» 5 premi
Per la scenografia vincono Ferretti e Lo Schiavo

Robiony, Soria E ALTRI SERVIZI A PAG. 30

PIU' SOSIA CHE INTERPRETI

IL CINEMA RIPIEGA SUI CLONI

Lietta Tornabuoni

CONTRADDIZIONE: a Los Angeles, al 77° Oscar, Martin Scorsese con «The Aviator» ha preso più premi, cinque, ma ha perduto la gara; Clint Eastwood con «Million Dollar Baby» ne ha presi meno, quattro, ma ha vinto perché le sue categorie erano superiori. Comunque due registi americani classici, molto bravi, uno più magistrale, l'altro più sentimentale. E due film bellissimi che raccontano nella loro diversità la stessa cosa: l'ascesa e la caduta di personaggi che potrebbero rispecchiare la società americana, con le sue ambizioni appassionate e i suoi fallimenti desolati.

Tra gli attori premiati, due sono sosia, copie, cloni, più che interpreti: Jamie Foxx impersona Ray Charles con minuziosa precisione, Cate Blanchett impersona Katharine Hepburn sforzandosi vanamente di somigliarle o almeno di renderne la personalità: è come se il cinema, intimidito, assediato dalla televisione e dagli altri più nuovi mezzi di comunicazione, si ripiegasse su se stesso, sulla propria storia e le proprie glorie d'un tempo. Tra i film premiati, «Million Dollar Baby» e lo spagnolo «Mare dentro» di Alejandro Amenábar con Javier Bardem, Oscar per la migliore opera in lingua non inglese, raccontano di eutanasia: Eastwood l'allenatore accontenta con una potente iniezione la ragazza pugile massacrata sul ring che non vuole più vivere; il protagonista di «Mare dentro» paralizzato passa l'intera esistenza lottando per ottenere il permesso legale di togliersi la vita, poi fa a meno della legalità. Se sono i primi contributi a una campagna sociale per la legalizzazione dell'eutanasia, l'Oscar ha premiato la battaglia più triste.

INTERVISTA

EMERSON: A ROMA A VISO SCOPERTO

Il brasiliano della Juve
«Per i tifosi giallorossi andare via da lì equivale a tradire
Ma io in quella squadra sono stato un leader»

Marco Ansaldo NELLO SPORT

